

Venerdì 9 Agosto, 2013 | CORRIERE DEL TRENINO - TRENTO | © RIPRODUZIONE RISERVATA

VINCERE E PERDERE LE DUE FACCE DELL'EVOLUZIONE

di GIOVANNI PASCUZZI

Andre Agassi è uno dei sette uomini che sono riusciti a vincere i quattro tornei di tennis più importanti del pianeta, in gergo chiamati slam. Nel libro «Open. La mia storia», edito da Einaudi, Agassi commenta così la sua prima vittoria a Wimbledon conseguita nel 1992 quando aveva 22 anni: «Adesso che ho vinto uno slam, so qualcosa che a pochissimi al mondo è concesso sapere. Una vittoria non è così piacevole quant'è dolorosa una sconfitta. E ciò che provi dopo aver vinto non dura altrettanto a lungo. Nemmeno lontanamente». A ben vedere l'esperienza del fuoriclasse statunitense trascende l'ambito sportivo. Anni fa, dopo averlo atteso in camerino, chiesi a un famoso artista italiano cosa spaventi di più chi si rapporta al pubblico. Rispose: «Il silenzio. Perché anni di applausi non riescono a coprire il silenzio anche di un solo minuto». Il discorso vale per la vita di ognuno di noi: spesso, quando ci si trova con vecchi amici a rivangare i tempi della scuola o dell'università, ci si accorge che ricordiamo con maggiore nitidezza gli esami che hanno deluso le nostre aspettative rispetto a quelli superati anche con la lode.

Secondo gli studiosi di scienze cognitive, si deve al modo di funzionare del nostro cervello se le sofferenze procurano un dolore molto più intenso del piacere derivato dalle conquiste. Pare entri in gioco un meccanismo primordiale risalente a quando le condizioni per la nostra specie erano molto avverse e la perdita coincideva spesso con l'impossibilità di sopravvivere. Il professor Paolo Legrenzi (nel libro «Perché gestiamo male i nostri risparmi», Il Mulino) attinge a questi paradigmi per spiegare come mai i risparmiatori soffrono di più per la perdita di mille euro di quanto non godano per il guadagno della stessa somma.

La sconfitta ha sempre un sapore amaro. Ma diventa inutile se non ci si sforza di attribuirle una valenza pedagogica. Il mancato raggiungimento di un obiettivo acquista valore positivo quando diventa l'occasione per conoscere meglio se stessi, per comprendere in cosa abbiamo sbagliato, per porre in essere i comportamenti che potranno condurci domani a ottenere quell'obiettivo. In tal senso, la sconfitta è il carburante migliore dell'evoluzione.

Certo, nella competizione sportiva, come in quella della vita, non esistono vincenti se non ci sono dei perdenti. Per questo taluno pensa che si possa essere felici solo abbandonando vittoria e sconfitta. Un simile approccio sembra tuttavia consegnarci a un limbo di inattività. Nell'alternarsi di sconfitte e vittorie, di dolore e di felicità troviamo una delle chiavi per migliorare noi stessi e l'intera comunità. D'altronde, la maggior parte della vita non coincide con il momento della vittoria ma con quanto facciamo per costruirla. Sconfitte comprese.

RIPRODUZIONE RISERVATA